CAMERA DEI DEPUTATI N. 2693

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

PISONI, SANESE, ALIVERTI, BALESTRACCI, BANDIERA, BELUSSI, BROCCA, CALAMINICI, CAPPELLI, CASATI, CATTANEI, CENI, CHIRICO, COSTAMAGNA, CRISTOFORI, DANESI, DEGAN, DELL'ANDRO, DE POI, FACCHINI, FERRARI MARTE, KESSLER, LIOTTI, LUCCHESI, MARTINI, PARLATO, PATRIA, PERRONE, PICCOLI MARIA SANTA, POSTAL, QUARENGHI, RAFFAELLI MARIO, REGGIANI, ROCELLI, RUBINO, SCAIOLA, SCALFARO, SCALIA, SERVADEI, STEGAGNINI, STERPA, TOMBESI, VIRGILI, ZOLLA, ZANIBONI

Presentata il 1° luglio 1981

Istituzione dell'insegnamento della lingua internazionale esperanto nelle scuole secondarie

ONOREVOLI COLLEGHI! — Per la terza volta si ripropone alla Camera il tema dell'insegnamento della lingua internazionale esperanto nelle scuole secondarie.

Ci induce a ciò anche il fatto che recentemente in Ungheria una legge prevede la possibilità di istituire corsi facoltativi di esperanto nelle scuole medie superiori. Se si accresce l'interesse nel mondo per questa lingua, siamo certi di muoverci nella giusta direzione.

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad un progressivo superamento delle barriere nazionali e delle resistenze nazionalistiche che derivano da una nuova dimensione dei problemi la cui risoluzione postula presupposti culturali extranazionali.

In questo contesto, solo sporadicamente si è dato rilievo alla necessità di una lingua comune.

L'ignoranza della lingua del nostro interlocutore ha sempre costituito e costituisce, al di là di ogni affinità culturale e politica, un diaframma di inquietante resistenza.

Sul piano concreto, per quanto riguarda il nostro paese, è statisticamente accertata una percentuale molto bassa di conoscenza delle lingue straniere.

Tale conoscenza è, per di più, qualitativamente così limitata da non consentire, nella conversazione a qualunque livello, la prontezza della replica ed il calore umano del dialogo: elementi necessari alla piena manifestazione del proprio pensiero ed alla esatta intelligenza di quello altrui.

Solo col tempo e con una sufficiente educazione internazionalistica si potrà chiedere all'uomo moderno uno sforzo per dedicarsi allo studio delle lingue fra le più diffuse, oltre alla propria, ma ciò non soddisferà mai quell'aspirazione conclamata da tutti di un mezzo linguistico universale di intercomprensione.

La barriera linguistica costituisce una delle più vistose contraddizioni di fronte alla sempre maggior celerità dei mezzi di trasporto e di comunicazione ed alla crescente necessità degli scambi culturali e delle informazioni scientifiche.

Sociologicamente va detto che la possibilità di avvalersi di un agevole mezzo di intercomprensione costituisce un completamento necessario della personalità degli individui e dei popoli ed è determinante per farli sentire effettivamente partecipi della naturale comunità sovrannazionale.

Questo elemento di efficace, sostanziale coesione sollecita ed agevola la realizzazione di quella integrazione europea e mondiale cui tendono, già da tempo, gli sforzi comuni.

Al di là di tutte le considerazioni fondamentali di natura etica, politica e culturale, si manifesta, anche in conseguenza del migliorato livello economico delle masse, l'aspetto pratico del problema; la semplificazione dei mezzi di intercomprensione è un necessario elemento di economia, nella generale e ferrea tendenza alla riduzione dei costi di produzione e di distribuzione.

Anche per i giovani lavoratori che si recano all'estero si rende necessaria la possibilità di ambientarsi più facilmente e di inserirsi meglio nelle nuove condizioni di vita e di lavoro.

La storia e la pratica hanno dimostrato che il ruolo di lingua internazionale non può essere assunto né da una lingua classica, né da una lingua moderna nazionale.

Le gravi difficoltà morfologiche e sintattiche rendono le lingue classiche poco adattabili alla vita moderna. D'altra parte, la scelta di una lingua nazionale avvilirebbe ogni altro popolo di lingua diversa, mettendo in stato di privilegio, nelle relazioni umane internazionali, quelle persone la cui lingua madre assumerebbe il ruolo di lingua internazionale.

Già il fatto che oggi venga usata per le comunicazioni internazionali la lingua inglese crea non pochi problemi specie a livello psicologico creando *handicaps* in chi in detta lingua non sa esprimersi coltivando magari altri interessi linguistici.

La lingua è soprattutto un fatto di cultura ed essendo, come tale, necessariamente collegata con la civiltà che la esprime, la sua estensione su scala mondiale costituirebbe una preclusione verso le culture espresse da altre lingue. Inoltre, la lingua nazionale, connaturata con il carattere, la storia e le tradizioni di un popolo, tende col medesimo ad evolversi in forma autonoma e quindi a trasformarsi e non è pensabile condizionarne la evoluzione, per assicurarne quella uniformità essenziale, nel tempo e nello spazio, per l'uso internazionale.

Vari tentativi e progetti di lingua internazionale lontani e recenti, pur essendo stati di vita effimera o rimasti allo stato di embrione, hanno tuttavia avuto il grande pregio di mettere in evidenza i valori intrinsechi e pratici della lingua esperanto, la quale si è sviluppata per forza propria sulla base della sua struttura semplice e logica.

Tale forza si è confermata attraverso il superamento delle difficoltà e degli ostacoli determinati da due guerre mondiali e da periodi di regimi nazionalistici che ne ostacolavano la diffusione.

L'esperanto è una lingua a caratteri latini, a struttura flessivo-agglutinante, a

fonetica univoca, con sole sedici regole grammaticali, prive di eccezioni. Il lessico è formato da radici scelte tra quelle ricorrenti con maggiore frequenza nelle lingue classiche e moderne, delle quali costituisce così una sintesi logica.

L'uso di prefissi e suffissi con significato determinante e costante, consente la facile formazione di un'ampia gamma di parole derivate, atte ad esprimere ogni sfumatura del pensiero, con perfetta aderenza al concetto da manifestare, con sforzo mnemonico ridotto al minimo.

Una dichiarazione di 27 membri della Accademia francese delle scienze ha definito l'esperanto un capolavoro di logica e di semplicità: queste caratteristiche, oltre alla neutralità, sono infatti essenziali affinché una lingua possa dirsi veramente internazionale.

I competenti affermano che l'esperienza ha ormai ampiamente dimostrato che, con tali qualità, l'esperanto, oltre ad essere facilmente accessibile ai popoli di qualsiasi gruppo linguistico ed agli individui di ogni grado culturale, manifesta una notevole efficacia propedeutica, costituendo insegnamento base di struttura grammaticale e di logica mentale, elementi che esercitano un influsso notevole e favorevole per l'apprendimento di altre discipline e particolarmente delle lingue sia antiche sia moderne.

Non è poi da trascurare l'apporto alla formazione di una coscienza individuale più aperta ai problemi della convivenza umana.

Una petizione con più di 15 milioni di firme ha attirato sull'esperanto l'attenzione delle organizzazioni internazionali. L'UNESCO, organizzazione culturale dell'ONU, il 10 dicembre 1954, nel corso dell'VIII Conferenza generale di Montevideo, ha preso atto dei risultati raggiunti mediante l'esperanto nel campo degli scambi culturali e per l'avvicinamento dei popoli nel mondo; ha riconosciuto tali risultati del tutto rispondenti agli scopi ed agli ideali dell'UNESCO ed ha constatato che numerosi Stati membri sono pronti ad introdurre od ampliare l'insegnamento di esperanto nelle loro scuole od istituzioni superiori di istruzione.

Nel 1954, l'Associazione mondiale di esperanto (UEA) fu accolta ad unanimità dall'UNESCO tra gli organismi di categoria *C*, con posizione consultiva. Successivamente è stata inclusa nella categoria *B*, che è la più alta riservata ad organismi non governativi.

L'UEA si articola in associazioni nazionali aderenti e dispone di una rete di oltre 3.500 delegati presenti in ogni paese del mondo.

Nel 1960, l'ideatore dell'esperanto, il professore Lazzaro Ludovico Zamenhof, è stato segnalato dall'UNESCO tra le sei personalità da ricordare e da commemorare durante l'anno.

A questo suggerimento si è conformato il Ministro della pubblica istruzione della Repubblica italiana, disponendone la commemorazione nelle scuole medie di ogni ordine e grado.

Nel 1966 è stata presentata all'ONU una petizione, con la quale 72 milioni di persone hanno manifestato il loro convincimento sulla utilità dell'esperanto ed hanno proposto che le Nazioni Unite risolvano il problema linguistico mediante un appoggio reale ed efficace alla diffusione della neutrale lingua internazionale esperanto, raccomandando agli Stati membri di favorirne l'insegnamento e di incoraggiarne l'uso nelle relazioni internazionali dei popoli.

L'attività ed i risultati ottenuti dal movimento esperantista per l'affratellamento dei popoli sono stati riconosciuti da numerosi uomini politici e di cultura di tutto il mondo, fra cui diversi italiani che hanno proposto l'Associazione mondiale di esperanto (UEA) come candidata al premio Nobel per la pace.

L'esperanto è ammesso ufficialmente in molti Stati, anche in Italia, per le comunicazioni telegrafiche, in base al riconoscimento del 1917 da parte dell'Unione postale universale che lo ha definito « lingua telegrafica chiara ».

Moltissimi autorevoli enti hanno, in occasioni diverse, espresso voti o preso decisioni favorevoli all'esperanto. Si ri-

cordano qui la Croce rossa internazionale, l'Unione mondiale delle associazioni internazionali, la Società italiana e quella francese per il progresso delle scienze, l'Unione europea delle università popolari, il Rotary club internazionale.

In esperanto esiste una letteratura originale, costituita da romanzi, novelle, lavori teatrali, poesie, opere scientifiche, filosofiche e politiche.

Varie traduzioni in esperanto fanno parte della realizzazione del piano decennale dell'UNESCO « Oriente-Occidente », che ha per scopo la conoscenza e l'apprezzamento reciproci dei lavori culturali orientali ed occidentali; fra essi, di particolare rilievo per la diffusione della cultura italiana è l'edizione bilingue della *Divina Commedia.*

Molte riviste e periodici vengono editi in esperanto in ogni parte del mondo, dagli Stati Uniti d'America alla Cina popolare, dal Vietnam alla Repubblica federale tedesca.

Più di una ventina di stazioni radio, tra cui Roma, Berna, Varsavia, Zagabria, Rio de Janeiro, Pechino, Rosario, Budapest, Londra, Valencia, Praga e la Voce dell'America, usano regolarmente l'esperanto per le loro trasmissioni dedicate all'estero. Corsi di lingua esperanto vengono attualmente trasmessi da stazioni televisive in Olanda, Cecoslovacchia e Francia.

Numerosi e diffusi in tutto il mondo sono i pieghevoli turistici; né mancano orari ferroviari, ivi compreso quello ufficiale delle ferrovie dello Stato italiane, marittimi ed aerei, con testo in esperanto.

Centinaia di ditte, come la FIAT, la Philips, la KLM, l'Ytong e la Gevaert, nonché la Repubblica popolare cinese e quella bulgara ed ungherese, usano l'esperanto negli scambi commerciali e nel testo dei loro cataloghi e prospetti propagandistici.

L'esperanto viene usato, come lingua di lavoro, in numerosi congressi e di commento parlato in film di propaganda commerciale (tra cui la FIAT con cinque pellicole) e di carattere turistico (Olanda, Nuova Zelanda, Australia, Irlanda ed altre).

Diverse canzoni sono state tradotte in esperanto ed incise su dischi regolarmente in commercio.

Secondo la statistica del centro di ricerca e documentazione di Londra, nell'ultimo quinquennio, l'esperanto è stato annualmente materia di insegnamento obbligatoria o facoltativa in circa 600 scuole di 32 nazioni. In alcuni paesi, come la Finlandia, la Norvegia, la Polonia, la Iugoslavia, l'esperanto è materia d'esame nelle scuole medie.

In Inghilterra dal 1965, negli esami finali delle scuole secondarie, l'esperanto è materia obbligatoria opzionalmente, alla pari con francese, tedesco e spagnolo.

In varie università in Polonia, Olanda, Spagna, Cina popolare, Germania federale, Ungheria, Brasile, Stati Uniti d'America, Finlandia, la lingua e la letteratura esperanto sono materie di studio e di laurea.

In Italia, una circolare dell'allora ministro della pubblica istruzione, onorevole Segni, del 21 febbraio 1952 (protocollo 12411), riconfermata poi con lettera del ministro Rossi nel gennaio del 1956, autorizzava ed incoraggiava i provveditori a favorire lo studio dell'esperanto nelle scuole, sottolineando l'utilità e l'interesse che possono derivare dalla conoscenza e dalla diffusione di tale lingua. Tale circolare faceva riferimento alle cattedre dell'Istituto italiano di esperanto per le modalità tecniche dei corsi.

È da tenere presente inoltre che in applicazione della legge 24 settembre 1971, n. 820, istitutiva dell'avvio al tempo pieno e delle attività integrative nella scuola elementare, in diversi esperimenti di dette attività integrative si sta già attuando l'insegnamento della lingua internazionale esperanto con corrispondenza internazionale ed approfondimento dell'analisi strutturale comparata tra la lingua esperanto e la lingua italiana.

Sia per effetto della citata circolare, sia in applicazione del regio decreto 30 aprile 1924, n. 965, articoli 61, 62 e 63, molti provveditori agli studi hanno ripetutamente dato disposizioni per l'insegnamento dell'esperanto nelle sedi scolastiche in

corsi di lezione, che in effetti hanno avuto luogo, sia per allievi sia per insegnanti.

Onorevoli colleghi, nella costituzione dell'UNESCO è scritto che « le guerre cominciano nella mente degli uomini e che perciò proprio nella mente devono cominciare a costruire le difese della pace ».

Anche perché pensiamo che la diffusione di una lingua universale vada proprio in tal senso, chiediamo l'approvazione della proposta di legge che vi presentiamo.

Con essa, come è evidente dal testo proposto e dalla presente relazione, l'insegnamento di esperanto non viene a sostituire quello delle lingue straniere, ma si affianca pariteticamente agli altri insegnamenti linguistici già ammessi, con le modalità che gli organi scolastici competenti riterranno più opportune.

Con l'articolo 1 della proposta di legge si introduce l'insegnamento della lingua internazionale esperanto nella scuola media, intendendosi con ciò collaborare all'attuazione dei princìpi informatori della stessa media, quali sono stati posti in evidenza nella legge istitutiva (legge 31 dicembre 1962, n. 1859) e nella premessa del decreto 24 aprile 1963 emesso dal Ministro della pubblica istruzione.

In base a tali princìpi si rende necessario allargare il processo educativo dei giovani verso una coscienza internazionale favorita dalla possibilità pratica di relazioni non limitate, al fine di alimentare la formazione culturale dei ragazzi in uno spirito democratico di apertura sociale e di disponibilità responsabile verso i popoli di ogni civiltà.

Allo scopo di non intralciare il piano di studi delle materie obbligatorie ed in particolare della lingua straniera in esso prevista, si propone che l'insegnamento di lingua esperanto sia inserito fra quelli facoltativi già previsti dall'articolo 2 della predetta legge 31 dicembre 1962, n. 1859 e che sono applicazioni tecniche, educative musicali e latino.

Si ritiene per altro che l'insegnamento facoltativo di esperanto debba essere reso possibile in tutte e tre le classi della scuola media; ciò tenendo conto dell'efficacia propedeutica della lingua che si manifesta in modo particolare per i ragazzi in quella età scolare.

La proposta di legge delega al Ministro i provvedimenti relativi ai programmi ed agli orari dei corsi, nonché alla costituzione di cattedre e incarichi per l'insegnamento della lingua esperanto, ad integrazione di quanto già previsto con gli articoli 3 e 13 della menzionata legge istitutiva della scuola media.

Con l'articolo 2 si stabilisce che l'insegnamento della lingua esperanto sia introdotto con la relativa letteratura, nelle scuole secondarie superiori (o di secondo grado) applicando le stesse disposizioni valide per l'insegnamento delle lingue straniere.

Allo scopo per altro di assicurare comunque l'apprendimento di almeno una lingua straniera, la lingua esperanto trova posto nei casi nei quali il piano di studi prevede due lingue straniere.

Con l'articolo 3 si integra la delega al Ministro della pubblica istruzione per l'integrazione dei provvedimenti già previsti dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1074, al fine di precisare i titoli validi per l'abilitazione e per le classi di concorso.

Considerando per altro l'eventualità che vi siano nella istituzione dei corsi universitari dell'insegnamento di cui si tratta, è stata prevista la norma transitoria con la quale si richiede il possesso di una laurea, la quale costituisce dimostrazione di un livello culturale adeguato, integrata dal diploma di magistero rilasciato dall'Istituto italiano di esperanto, allo scopo di garantire la conoscenza specifica e la preparazione didattica per la materia da insegnare.

Con l'ultimo articolo, nel precisare l'inizio di efficacia della legge, si adempie alla prescrizione dell'articolo 81 della Costituzione, senza far sorgere uno speciale onere finanziario, rientrandone la previsione nel normale bilancio preventivo del Ministero della pubblica istruzione.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ART. 1.

Agli insegnamenti facoltativi nella scuola media statale, previsti dall'articolo 2 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, è aggiunto quello di lingua internazionale esperanto.

Tale insegnamento è istituito nelle tre classi della scuola media, secondo programma ed orari che saranno stabiliti con decreto del Ministro della pubblica istruzione, con le modalità previste dal primo comma dell'articolo 3 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

Con decreto del Ministro della pubblica istruzione sono stabilite le modalità per la costituzione di cattedra e incarichi di insegnamento, integrando la tabella approvata con decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2063, ai sensi dell'articolo 13 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859.

ART. 2.

Il Ministro della pubblica istruzione può istituire con proprio decreto l'insegnamento di lingue e letteratura esperanto nelle scuole secondarie di secondo grado, in base alle disposizioni regolanti gli insegnamenti ed i programmi di lingue e letterature straniere.

L'insegnamento predetto può essere istituito nelle scuole e negli istituti il cui piano di studi comprenda l'insegnamento di almeno due lingue straniere moderne.

ART. 3.

Con decreto del Ministro della pubblica istruzione, ai sensi e nei termini di cui al settimo comma dell'articolo 1 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, sono stabiliti i titoli validi per l'ammissione ai

corsi di abilitazione previsti nella presente legge, e le relative classi di concorso.

Fino a quando non siano istituiti i corsi universitari di lingua e letteratura esperanto, possono essere ammessi ai corsi di abilitazione candidati in possesso di laurea e forniti del diploma di magistero rilasciato dall'Istituto italiano di esperanto.

ART. 4.

La presente legge ha effetto dall'anno scolastico successivo a quello della sua pubblicazione.

All'onere finanziario derivante dalla presente legge si provvede con gli stanziamenti ordinari di bilancio del Ministero della pubblica istruzione.